

CONTRODEDUZIONI ALLA NOTA DEL WWF

In riferimento alle osservazioni formulate da WWF, con nota del 13.02.2017 prot. n°8/2017, a firma di Luciano Di Tizio, se ne evidenzia la incongruenza, **sulla base delle controdeduzioni che seguono.**

A) Le osservazioni del WWF appaiono **erronee e peregrine** sin nella premessa:

“

Si osserva in via preliminare che il progetto prevede la rimozione completa del vecchio impianto che ha da molti anni completato la propria “vita tecnica”, una rimozione che riguarda financo le opere di fondazione. Date queste premesse ci si chiede come sia possibile presentare come “ristrutturazione e ammodernamento” un intervento che prevede l’eliminazione del vecchio e la posa in opera di un impianto completamente nuovo. Sarebbe un po’ come sostenere che è la stessa identica cosa intervenire per ristrutturare un edificio di pregio e buttarlo a terra per costruirne uno nuovo! Tutto questo è ancor più vero dopo aver constatato dalle carte progettuali che le stazioni di partenza e di arrivo del nuovo impianto sono previste in aree diverse da quelle occupate dal precedente. Nella realtà dei fatti il progetto in oggetto riguarda la messa in opera di un nuovo impianto di risalita - simile (ma non identico) nel percorso ma con diversa tipologia e con diversi posizionamenti delle

“ stazioni di partenza e di arrivo – e come tale va considerato. ”

Dopo aver, dunque, assunto che “il progetto prevede la rimozione completa del vecchio impianto che ha da molti anni completato la propria vita tecnica”, l’associazione ambientalista ne desume che non si tratterebbe di “ristrutturazione e ammodernamento”, dato che verrebbe eliminato il vecchio impianto e posato in opera “un impianto completamente nuovo”, analogamente all’impossibilità di classificare come ristrutturazione la demolizione di “un edificio di pregio” e la sua ricostruzione.

A prescindere dal dato, totalmente ignorato dal WWF, che il rinnovo dell’impianto di risalita *de quo* è stato progettato e finanziato anteriormente all’entrata in vigore della nuova disciplina di cui all’art.31 *bis* D.L. 133/14 (prevedente che “i termini previsti dal paragrafo 3.1 delle norme regolamentari di cui al decreto del Ministro dei trasporti 2 gennaio 1985, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 26 del 31 gennaio 1985, relativi alla scadenza di vita tecnica complessiva massima degli impianti a fune, non si applicano ai medesimi impianti che risultano positivi alle verifiche effettuate dai competenti uffici ministeriali”), sicchè il vecchio impianto era stato considerato obsoleto in virtù di un criterio legale e non materiale, la lettura postulata dal WWF della natura dell’intervento si scontra irrimediabilmente proprio con i dettami dell’evocata normativa urbanistica.

Al WWF evidentemente sfugge che l’art 3, comma 1, lett. d), del D.P.R. n.380/2001, definisce e descrive come “” **“interventi di ristrutturazione edilizia”**, *gli interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che **possono portare ad un organismo in tutto o in parte diverso dal precedente**. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell’edificio,*

l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti.” (il neretto è di chi scrive).

Orbene, nel caso di specie, si è al cospetto di un intervento di **ripristino** di un'opera preesistente, mediante, appunto, la ristrutturazione e l'ammodernamento che, quindi, riguardano non un nuovo impianto, ossia una nuova costruzione, come postulerebbe il WWF, ma un'infrastruttura **appartenente da decenni al territorio** da rinnovarsi, ora, nelle componenti edili e tecnologiche.

Anche l'illazione del WWF sull'interessamento di “...aree diverse da quelle occupate dal precedente...” non può che rivelarsi strumentale, sol che si consideri che l'unica variazione planimetrica sostanziale si riferisce **all'accorciamento dell'impianto**, che da una lunghezza attuale di **m.450** si riduce a **m.375**, con l'ottenimento, peraltro, di un **duplice beneficio ambientale**:

- 1) Attualmente l'impianto entra nel bosco posto a monte della pista, mentre con la riduzione della lunghezza si ottiene un **arretramento dal bosco**;

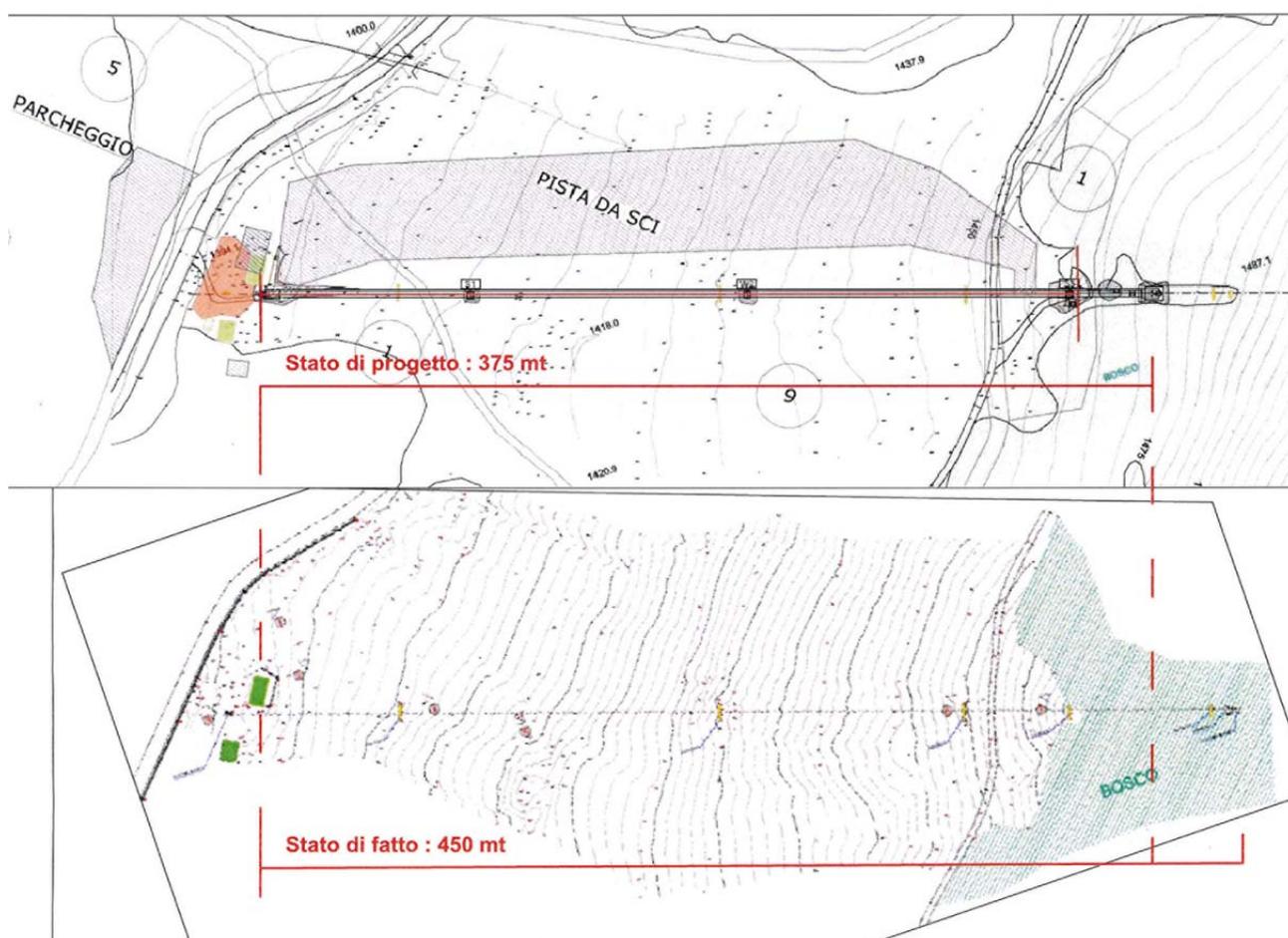


Fig.1 Confronto tra l'impianto di risalita in progetto (sopra) e quello esistente (sotto), **l'accorciamento dal 450 mt a 375 ha consentito un arretramento dello stesso dal bosco.**

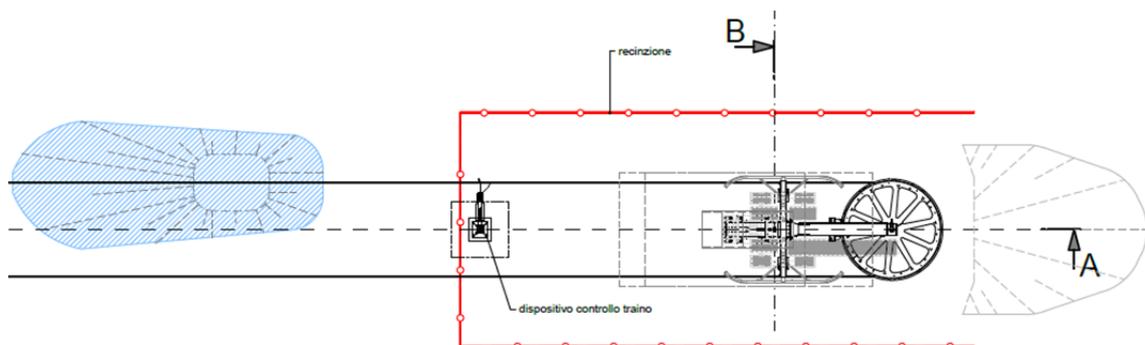
- 2) L'**eliminazione degli impalcati in calcestruzzo** attualmente presenti nel bosco e costituenti l'impianto di monte.



Foto 1 -Impalcati di calcestruzzo costituenti l'attuale 5°portale all'interno del bosco.



Foto 2 -Particolare del 5°portale esistente e della stazione di monte, all'interno del bosco. Il progetto prevede la demolizione di tale struttura.



Ora, **cade in un errore radicale ed eclatante** il WWF, allorché riguarda il progetto, come enunciato sin nella sopra confutata premessa, alla stregua di un nuovo impianto di risalita, laddove, ripetesi, esso concerne il **ripristino di un impianto preesistente**.

Il riferimento alla delibera di GR Abruzzo n°877 del 27/12/2016 (peraltro oggetto, attualmente, dei lavori della Terza Commissione, con proposta di ritiro e sospensione immediata) risulta, perciò, improprio.

In proposito, sembra appena il caso di riportare un estratto del punto 16 della sezione Divieti del Decreto:

16) realizzare nuovi impianti di risalita a fune e nuove piste da sci, ad eccezione di quelli previsti negli strumenti di pianificazione generali e di settore vigenti alla data di emanazione del presente atto, a condizione che sia espletata la procedura di valutazione di incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generali e di settore di riferimento dell'intervento, nonché di quelli previsti negli strumenti adottati preliminarmente e comprensivi di valutazione di incidenza; sono fatti salvi gli impianti per i quali sia stato avviato il procedimento di autorizzazione, mediante deposito del progetto esecutivo comprensivo di valutazione di incidenza, nonché interventi di sostituzione o ammodernamento anche tecnologico e modesti ampliamenti del demanio sciabile che non comportino un aumento dell'impatto sul sito in relazione agli obiettivi di conservazione del SIC/ZSC. Sono comunque valide le disposizioni previste con DGR 451/2009 per le ZPS;

Il divieto in parola, dunque, contrariamente a quanto prospettato dal WWF, con il non commendevole intento di fuorviare da un giudizio sereno ed obiettivo, non è assoluto, vista l'espressa previsione di eccezioni.

Orbene, nel caso di specie (indipendentemente dalla sorte definitiva della disposizione regolamentare in commento), risultano, comunque, ben integrate le dette eccezioni.

Infatti:

- **il progetto è in corso di autorizzazione con deposito del progetto esecutivo e della VINCA;**
- **si tratta di una sostituzione e di un ammodernamento che non comporta, di fatto, un aumento dell'impatto sul sito (semmai una diminuzione);**
- **l'intervento, relativo a sostituzione di impianto attivato sin dagli anni settanta, è previsto e pianificato dagli strumenti vigenti, come da zonizzazione del Piano Regolatore Generale Vigente, secondo cui l'area di progetto è inclusa in Zona G3 – Zona a vincolo speciale, in cui è previsto il mantenimento e miglioramento degli impianti di sci e delle strutture connesse esistenti (pag.7 dello Studio di Impatto ambientale).**

C) Infondatezza delle osservazioni in ordine all'”Impatto sulla fauna protetta”.

In merito al presunto impatto sulla fauna protetta, il WWF si è spinto a predicare testualmente:

2. Impatto sulla fauna protetta

Il progetto crea danni potenziali a numerose specie faunistiche inserite negli Allegati II e IV della Direttiva 92/43/CE (Direttiva Habitat) in quanto specie di interesse comunitario che richiedono una rigorosa tutela su tutto il territorio nazionale.

Tra queste ci preme in particolare segnalare l'Aquila reale – *Aquila chrysaetos* (Linnaeus, 1758) - di cui è stata recentemente censita una nidificazione proprio nelle vicinanze del sito interessato dall'intervento in oggetto, e l'Orso bruno marsicano - *Ursus arctos marsicanus* Altobello, 1921 - sottospecie dell'orso bruno europeo, rarissima e a forte rischio di estinzione, nonché simbolo della Regione Abruzzo.

L'Orso bruno marsicano trova nei Monti Pizi una delle zone più importanti all'interno del Parco Nazionale della Majella rappresentando, tra l'altro, il principale corridoio ecologico di collegamento tra questo ed il PNAL, come facilmente riscontrabile dal semplice esame visivo della cartografia redatta dall'Università degli Studi di Roma “La Sapienza” e adottata dal Ministero dell'Ambiente e Tutela del Territorio e dal Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso Bruno Marsicano (P.A.T.O.M.). L'area in questione negli ultimi 15 anni (periodo nel quale lo skilift è rimasto del tutto inutilizzato, a dimostrazione della inutilità dell'opera evidentemente a suo tempo incautamente autorizzata) ha riconquistato il suo aspetto naturale e ha registrato, in particolare negli ultimi tempi, una lenta ma sicura ricolonizzazione da parte di alcuni esemplari di orso marsicano. Ci sono state infatti alcune segnalazioni, in attesa di conferma,

della presenza di una femmina con piccoli e ci sono presenze accertate con campionamento genetico da parte dei biologi del Parco Nazionale della Majella. Una serie di probanti indizi che sembrano confermare la frequentazione dell'area durante l'intero arco dell'anno e quasi certamente anche la presenza di almeno un sito di svernamento.

Ognun vede come l'osservazione **travisi la realtà**.

Il sito in esame è stato per quasi quaranta anni sede dell'impianto di risalita in esercizio, del quale è stata progettata la ristrutturazione di cui si discute.

Immediatamente a nord dell'impianto, si estende l'area destinata a **pista da sci** che **continua ad essere frequentata nei periodi sia estivi che invernali**.

Come si scorge *ictu oculi* dalla documentazione fotografica (v. fig.4) e come potrebbe agevolmente riscontrarsi attraverso l'esecuzione di un eventuale semplice sopralluogo, l'affermazione secondo la quale “*l'area ha riconquistato il suo aspetto naturale*” risulta del tutto inattendibile.

Invero, l'area in esame, nonostante il temporaneo fermo dell'impianto, ha continuato a rappresentare, ad oggi, un luogo di fruizione per **attività ricreative e sportive dei cittadini di Gamberale, Pizzoferrato, dei paesi limitrofi e dei turisti**, soprattutto nel periodo invernale.

In particolare, durante il periodo di innevamento, la frequentazione della località “La Forcella” non si è mai interrotta, in quanto, benché lo *skilift* non fosse più funzionante, essa ha continuato ad essere utilizzata da parte di numerosi estimatori della pista, per **attività sciistiche amatoriali**.

Non senza tralasciare la circostanza che, dai margini della detta pista da sci, nella medesima località, si diparte la pista di fondo “Mandra” che attraversa tutta la faggeta fino

al Villaggio Turistico de “La Valle del Sole”, sviluppando un tracciato circolare, costantemente mantenuto, durante la stagione invernale, con battipista e motoslitte.

Durante la stagione estiva, lo stesso tracciato, immediatamente adiacente – ripetesi – all’impianto in disamina, è intensamente utilizzato quale ippovia per escursioni equestri, nonché per la pratica della *mountain bike*.

Trattasi, dunque, di sito, collaterale alla strada provinciale 166, di collegamento della detta località “Forcella” del Comune di Gamberale con il Villaggio turistico “Valle del Sole” di Pizzoferrato, che non ha mai cessato, da 50 anni a questa parte, di essere fruita ed utilizzata a fini turistico-escursionistico-sportivi.



Fig.4 Veduta da monte verso valle dell’impianto esistente: a **sinistra impianto di risalita** e a **destra pista da sci**, che continua ad essere frequentata per attività ricreative amatoriali.

Anche i riferimenti ad una presunta “...ricolonizzazione da parte di alcuni esemplari di orso marsicano....**alcune segnalazioni, in attesa di conferma....una serie di probanti indizi che sembrano confermare la frequentazione dell’area....**”, si fondano solo su vaghe congetture.

Del resto, non vengono neppure citate le fonti scientifiche di siffatte illazioni.

Deve ritenersi, piuttosto, che **l’Ente Parco della Maiella (che ha già espresso il proprio parere favorevole!) possiede maggiori competenze in virtù della gestione diretta delle aree in esame.**

D) Infondatezza delle osservazioni in ordine alla protezione dell'orso marsicano ed alla inidoneità della VINCA

Con particolare riguardo all'orso marsicano, il WWF ha ritenuto di spingersi ad enunciare un vero e proprio teorema che, oltre a risultare del tutto inconsistente dal punto di vista dei riscontri di ricerca e delle testimonianze, si scontra, in ogni caso, con una destinazione ormai inveterata del sito ad uso sciivoario.

L'associazione ambientalista, con riguardo allo studio di valutazione d'incidenza ambientale diligentemente prodotto dal Comune, ha testualmente predicato:

3. Idoneità del sito per l'Orso marsicano e inadeguatezza della VINCA

Come si è già osservato l'intero comprensorio che si estende tra i comuni di Pizzoferrato, Quadri e Gamberale è anche un corridoio di collegamento e di espansione dell'orso tra i Parchi d'Abruzzo e della Majella. Si tratta infatti di un'area, sul versante nord-occidentale del monte Melo, ad una quota variabile tra i 1400 e i 1500 m circa, in un contesto paesaggistico tipicamente montano caratterizzato da ampie superfici destinate a pascolo d'altura con essenze fruttifere arbustive intervallate da fitte macchie boschive di faggeta. Come a dire un habitat perfetto per offrire all'orso bruno marsicano zone di rifugio e di nutrimento. L'esatto contrario di quel che incredibilmente si sostiene nella VINCA commissionata dal Comune di Gamberale in relazione al progetto in esame. In tale documento si scrive infatti che sia i pascoli naturali che la faggeta avrebbero idoneità 0 (nulla) in relazione alla specie *Ursus arctos* – Orso (cfr. pag 31, Paragrafo 5.2.6. dedicato ai mammiferi) mentre è vero esattamente il contrario. Nello stesso documento – che ci auguriamo sia stato fornito gratuitamente al Comune di Guardiagrele, perché altrimenti ci sarebbe da porsi qualche dubbio sulle modalità con le quali viene speso denaro pubblico – si scrive del resto che la fonte primaria di carne è costituita dal pesce. Una assurdità che testimonia come gli autori dello studio in parola non abbiano certamente preso in esame la situazione dell'Orso marsicano ma probabilmente quella di un qualche suo lontano cugino.

Altre osservazioni sulla inattendibilità di affermazioni contenute nello studio a supporto della Valutazione di Incidenza si potrebbero evidenziare anche a proposito del Lupo che amerebbe per le sue tane la vicinanza dei binari delle linee ferroviarie, ma questo esula dall'argomento in oggetto se non, al più, per ribadire con convinzione come l'affermazione, riferita all'Orso, secondo la quale "la specie non è interessata dall'intervento", oltre che non rispondente alla realtà, è bastata su uno studio che, per le parti qui sommariamente citate, neppure con la migliore benevolenza di può considerare adeguato.

Pur di screditare lo studio di Vinca, il WWF si avventura nei commenti:

- "...si scrive del resto che la fonte primaria di carne è costituita dal pesce...", e anche "...in tale documento si scrive infatti sia i pascoli naturali che la faggeta avrebbero idoneità 0 (nulla) in relazione alla specie *Ursus arctos* .."
- "...altre osservazioni sulla inattendibilità...della Valutazione di Incidenza si potrebbero evidenziare anche a proposito del Lupo che amerebbe per le sue tane la vicinanza dei binari..."

Trattasi di maldestro tentativo di "interpretare" in maniera distorta alcuni dati riportati nello studio di VINCA.

Invero, nello studio di VINCA, viene esaminata l'incidenza del progetto in questione sulla fauna di interesse comunitario, nel cap. 5.2 (pag. 20) e sui mammiferi, nel cap. 5.2.6 (pag. 29).

Il sito ricade nella ZPS IT7140129 – Parco Nazionale della Maiella e prossimo al confine con il SIC IT7140043 – Monti Pizzi e Monte Secine.

Al seguente link

(ftp://ftp.minambiente.it/PNM/Natura2000/TrasmissioneCE_2016/schede_mappe/Abruzzo/)

sono state acquisite le schede e le mappe dei siti tutelati, con i relativi formulari *standard*, dai quali emerge che le specie di mammiferi riportate sono le seguenti:

3.2 Species referred to in Article 4 of Directive 2009/147/EC and listed in Annex II of Directive 92/43/EEC and site evaluation for them

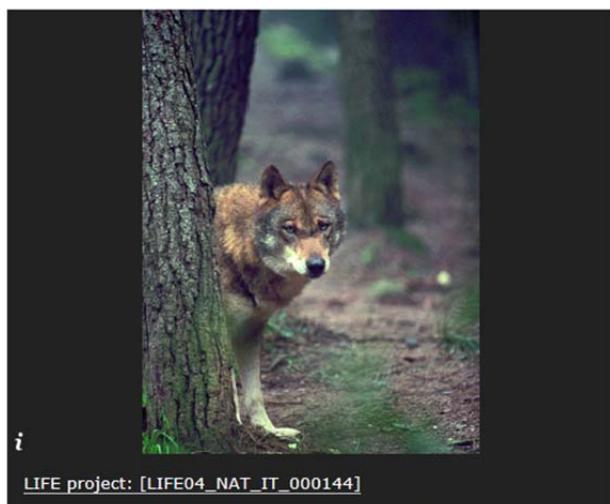
Species			Population in the site							Site assessment				
G	Code	Scientific Name	S	NP	T	Size		Unit	Cat.	D.qual.	A B C D	A B C		
						Min	Max				Pop.	Con.	Iso.	Glc
B	A091	Aquila chrysaetos			p				R	DD	C	B	C	C
I	1092	Austropotamobius pallipes			p				R	DD	C	C	A	B
A	5357	Bombina pachipus			M	1352			Canis lupus					
M	1352	Canis lupus			p				C	DD	C	A	C	A
B	A239	Dendrocopos leucotos			p				R	DD	C	B	B	C
R	1279	Elaphe quatuorlineata			p				V	DD	D			
B	A321	Ficedula albicollis			r				R	DD	C	B	C	C
B	A338	Lanius collurio			r				C	DD	D			
B	A246	Lullula arborea			r				C	DD	D			
I	1062	Melanargia arge			p				R	DD	C	B	A	C
B	A072	Pernis apivorus			r				R	DD	C	B	C	C
A	5367	Salamandrina perspicillata			p				V	DD	D			
F	6135	Salmo trutta macrostigma			p				R	DD	C	B	B	A
B	A275	Saxicola rubetra			M	1354			Ursus arctos					
A	1167	Triturus carnifex			p							C	B	
M	1354	Ursus arctos			p				R	DD	B	A	C	A

Accedendo al database europeo del software Natura 2000, è possibile identificare le specie riportate, nei confronti delle quali va effettuata la Valutazione di Incidenza:

<http://eunis.eea.europa.eu/species/1367>, per quanto riguarda il Lupo

<http://eunis.eea.europa.eu/species/1568>, per quanto riguarda l'Orso

Wolf - *Canis lupus* Linnaeus, 1758



Quick facts

Threat status Europe

Least Concern (IUCN)

EU conservation status by biogeographical region

- Alpine - Favourable
- Atlantic - Favourable
- Black Sea - Unfavourable-Inadequate
- Boreal - Unfavourable-Inadequate
- Continental - Unfavourable-Inadequate
- Mediterranean - Unfavourable-Inadequate
- Pannonian - Unfavourable-Inadequate

Protected by

EU Habitats Directive and 5 other international agreements

Natura 2000 sites

1097 are designated for this species

Most preferred habitats

heathland and shrub, woodland and forest

May also occur in

agricultural mosaics, cropland, grassland, sparsely vegetated land, wetlands

Natura 2000 species code 1352

Distribution

Threat and conservation status

Natura 2000 sites

Legal status

Common names and synonyms

Common name	Language	Source
Lup	Romanian	Mitchell-Jones, A.J. & al.
Lupo	Italian	Mitchell-Jones, A.J. & al.
Lupu	Maltese	Mitchell-Jones, A.J. & al.

No synonyms available.

Nell'allegato II della Direttiva 92/43/EEC viene riportata la specie *Canis Lupus* (Lupo o lupo grigio) - sulla base della quale è stata elaborata la VINCA e su riferimento della quale sono state cercate informazioni relative ad *habitat*, dieta, comportamenti e rapporti con gli umani - e non la sottospecie *Canis Lupus Italicus* (Lupo Appenninico).

Per quanto riguarda, nello specifico, quanto riportato nella VINCA, a pag. 29, in relazione alla tana:

“Le tane sono scavate per contenere i cuccioli durante l'estate: consistono in ripari naturali, come le aperture nelle rocce ricoperte da vegetazione. A volte, la tana è quella abbandonata da altri animali come volpi, tassi e marmotte. Raramente le femmine scavano una tana nuova; queste si trovano mediamente a 500 metri da una fonte d'acqua, posseggono da 1 a 3 entrate e sono poco profonde. Di solito è orientata verso sud, in questo modo l'esposizione al sole impedisce l'accumulo di neve. Le tane dei lupi si possono riconoscere dai resti delle loro prede. Sebbene tendano a evitare zone occupate dagli uomini, si notano casi dove i lupi costruivano la loro tana vicino alle case e alle ferrovie.”

L'enunciazione che il lupo “**amerebbe per le sue tane la vicinanza ai binari ferroviari**” è solo frutto, dunque, di una chiosa arbitraria e strumentale del Delegato WWF Abruzzo Luciano Di Tizio, così come anche l'altra che “**le tane sarebbero poste preferibilmente**”

vicino alle linee ferroviarie” si risolve solo in una *boutade* inopportuna e sarcastica del Presidente della Onlus Salviamo l’Orso Stefano Orlandini.

Brown bear - *Ursus arctos* Linnaeus, 1758



i

Saxifraga - Jan Nijendijktif

Images from the web

Quick facts

Threat status Europe	Least Concern (IUCN)
EU conservation status by biogeographical region	<ul style="list-style-type: none"> ■ Alpine - Favourable ■ Atlantic - Unfavourable-Inadequate ■ Boreal - Favourable ■ Continental - Favourable ■ Mediterranean - Unfavourable-Inadequate
Protected by	EU Habitats Directive and 4 other international agreements
Natura 2000 sites	485 are designated for this species
Most preferred habitats	heathland and shrub, woodland and forest
May also occur in	grassland, sparsely vegetated land, wetlands
Natura 2000 species code	1354

Distribution

Threat and conservation status

Natura 2000 sites

Legal status

Common names and synonyms

Common name	Language	Author
Ors	Maltese	Mitchell-Jones, A.J. & al.
Orso bruno	Italian	Mitchell-Jones, A.J. & al.
Oso pardo	Spanish	Mitchell-Jones, A.J. & al.
Ours brun	French	Mitchell-Jones, A.J. & al.

Synonym	Author
<i>Ursus ursus</i>	Boddaert, 1772
<i>Ursus arctos niger</i>	Gmelin, 1788
<i>Ursus arctos fuscus</i>	Gmelin, 1788
<i>Ursus arctos albus</i>	Gmelin, 1788

Nell’allegato II della Direttiva 92/43/EEC, viene riportata la specie ***Ursus Arctos*** (Orso Bruno), sulla base della quale è stata elaborata la VINCA ed in riferimento alla quale sono state cercate informazioni relative ad *habitat*, dieta, comportamenti e rapporti con gli umani, **e non la sottospecie** *Ursus Arctos Marsicanus* (Orso bruno marsicano).

Per quanto riguarda nello specifico quanto riportato nello studio di VINCA, a pag. 29/30, in relazione alla dieta:

“Questa specie si nutre principalmente di materiale vegetale, tra cui radici e funghi. I pesci costituiscono la loro fonte primaria di carne, anche se sulla terraferma possono uccidere piccoli mammiferi. Catturano occasionalmente anche mammiferi più grandi, come i cervi.”

Si sottolinea come venga esplicitamente riportato che la **dieta principale dell’Orso Bruno** è costituita di **MATERIALE VEGETALE, RADICI E FUNGHI**, mentre, in generale, i PESCI costituiscono l’alimentazione proteica preferita, ma non l’esclusiva e principale

fonte di cibo, come sempre molto sarcasticamente riportano il Delegato WWF Abruzzo Luciano Di Tizio e il Presidente della Onlus Salviamo l'Orso Stefano Orlandini.

Inoltre, come riportato dai siti internet del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise e dal Parco Nazionale della Majella, l'Orso Bruno Marsicano si nutre per l'80% di vegetali (bacche, frutta, radici, germogli), tipologia di dieta **riportata nella VINCA**.

Inoltre, a seconda dell'ambiente in cui si sposta e della stagione, l'Orso Marsicano può nutrirsi di insetti, larve e carcasse di animali morti, non disdegnando, quindi, alcuna *fonte di carne* e confermando la dieta onnivora della specie.

Per quanto riguarda l'*habitat*, è vero che la faggeta si presta come zona di rifugio e di nutrimento per la specie, ma trattasi di faggeta impervia e ad elevata copertura boschiva e non la rada presente nelle aree adiacenti all'area di progetto, che di fatto si colloca **al di fuori** dell'area boschiva: è del tutto **ovvio che l'idoneità (0) è relativa all'area di intervento, ossia in un'area attualmente destinata ad attività ricreative-sportive (attuale pista da sci) e occupate da un impianto da sostituire ed ammodernare.**

E) Infondatezza delle osservazioni in ordine all'asserita inutilità dell'impianto alla luce dei cambiamenti climatici.

Quale ulteriore osservazione, il WWF ha postulato, infine, che l'impianto in parola sarebbe da reputarsi inutile, alla luce dei cambiamenti climatici:

4. Impianto inutile anche alla luce dei cambiamenti climatici

Il precedente impianto, che incide su un'area contigua a quella del progetto in esame, era stato - a nostro avviso incautamente - autorizzato 20 anni fa ma lo skilift rimase in esercizio solo per pochissime stagioni, a dimostrazione già allora da una sua sostanziale inutilità. Fatto confermato dai successivi tre lustri di completo abbandono. Appare difficile comprendere come oggi il Comune di Gamberale possa ritenere la situazione mutata a tal punto da voler spendere somme non trascurabili per riproporre un impianto a quello lasciato deperire così a

lungo, soprattutto alla luce dei cambiamenti climatici in atto, sotto gli occhi di tutti e innegabili, che hanno accorciato il periodo di innevamento e alzato la quota neve rendendo la pratica dello sci poco proponibile a queste quote, in Appennino.

Sul punto, è fin troppo agevole la controdeduzione che l'affermazione secondo la quale le variazioni climatiche in atto determinerebbero un accorciamento del periodo di innevamento, avrebbe un senso se riferita ad una **scala temporale di tipo geologico!**

In realtà, come potrebbero testimoniare gli Enti locali (Comune, Provincia di Chieti proprietaria dell'adiacente S.P. 164 e 166) e lo stesso Ente Parco, nell'area in esame si registra il dato obiettivo di una **continuità dell'innevamento nel periodo invernale e non si riscontra affatto un "accorciamento del periodo di innevamento"**.

L'utilità del progetto, pertanto, non può essere messa in dubbio, agognando il Comune di Gamberale e tutti gli altri Comuni limitrofi al ripristino di un'infrastruttura, del tutto sostenibile dal punto di vista ambientale, indispensabile a garantire la sopravvivenza del tessuto demografico superstite in tali centri montani.

CONTRODEDUZIONI ALLA NOTA DELL'ASSOCIAZIONE "SALVIAMO L'ORSO-ONLUS"

In riferimento alle osservazioni formulate dall'associazione "Salviamo l'Orso-Onlus" a firma di Stefano ORLANDINI (del 13.02.2017), **si controdeduce quanto segue:**

In ordine ai Punti **1), 2), 3), 4), 6), 7)**, si rimanda alle controdeduzioni formulate alla nota del WWF, in quanto trattano degli stessi "argomenti".

A) Infondatezza dell'osservazione in ordine al presunto "Impatto sulle specie ornitologiche"

L'area interessata dal progetto, come già riportato, è contenuta nella ZPS Parco Nazionale della Maiella. Tale area include la zona IBA (Important Birds Area) 115 "Maiella, Monti Pizzi e Monti Frentani".

Tra le specie protette contenute nell'Allegato II della Direttiva Habitat 92/43/CEE, **come riportato nello studio di VINCA**, sono presenti numerose specie di uccelli, dai grandi rapaci come l'Aquila Reale e i falchi, ai gufi, fringuelli e picchi.

In relazione alla possibile presenza di un nido dell'Aquila Reale in aree prossime al sito di progetto, come riportato dal sig. ORLANDINI, si adombra il pericolo derivante dai cavi aerei di progetto:

parte integrante del loro territorio di caccia. Oltre all'inevitabile disturbo stagionale provocato dall'impianto, i cavi della sciovia costituirebbero un costante ulteriore pericolo per la coppia ivi stabilitasi (l'impatto con i cavi aerei è una delle cause più frequenti di morte per i grandi rapaci)

È opportuno ricordare che sono attualmente presenti in sito i cavi appartenenti all'impianto da dismettere, presenti in sito **da oltre 40 anni che, come facilmente riscontrabile, non hanno influito negativamente sulla colonizzazione presunta dell'area da parte della specie protetta**, sebbene molto sensibile a forme di interferenza antropica.

Inoltre, l'altezza dei cavi da terra è molto inferiore a quella dei tralicci della linea elettrica, che sicuramente causano maggior disturbo.

Si ribadisce che l'intervento in progetto prevede una sostituzione dei portali e delle stazioni esistenti con sostegni e stazioni migliorati dal punto di vista tecnico, logistico e in termini di sicurezza. Inoltre, trattasi di piccolo impianto che nulla ha a vedere con i grandi complessi sciistici presenti in Appennino sulla Maiella e dintorni, aree anch'esse protette.



Fig.5 Cavi presenti nell'impianto esistente.

Rispetto alle **cause più frequenti di morte per i grandi rapaci**, dal sito *internet* del **Parco Nazionale della Majella** si rileva che il **bracconaggio e la pressione venatoria** sono, piuttosto, la causa principale dell'uccisione diretta di molti esemplari e della riduzione delle loro prede naturali.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Come si evidenzia dagli elaborati progettuali, dalle relazioni specialistiche redatte a corredo del progetto e dallo studio V.I.A., l'intervento in esame **non prevede opere impattanti** che spesso caratterizzano le stazioni sciistiche montane (alberghi, affittacamere, ristoranti, attività commerciali).

Il progetto consiste nella "**ristrutturazione**" di un impianto di risalita esistente che non possiede più i requisiti di sicurezza e di efficienza, mediante la sostituzione con un impianto ad **alta tecnologia** e, sul medesimo tracciato, di **lunghezza persino ridotta, per la salvaguardia del bosco posto a monte.**

L'intervento **non modificherà lo stato attuale dei luoghi**, la fruizione dell'impianto sarà a beneficio principalmente degli abitati dei Comuni di Gamberale e Pizzoferrato e degli altri piccoli paesi limitrofi, oltre che dei turisti, ed avrà un'incidenza minima e trascurabile, anche per l'assenza di strutture ricettive.

L'impianto, così concepito, rappresenta, come l'ha rappresentata in passato, una **RISORSA irrinunciabile per il territorio**, da un punto di vista sociale, economico e culturale.

La tipologia di impianto a basso impatto ambientale (*skilift*), inserito in un contesto naturale di pregio, costituisce una **STRAORDINARIA OCCASIONE DI CONOSCENZA** delle caratteristiche paesaggistiche della località, le quali vengono lasciate totalmente integre (a differenza di quanto accade nei centri sciistici a forte impatto ed antropizzazione).

L'infrastruttura costituisce un valido punto di **INCONTRO** per le scolaresche, non solo locali, che, grazie, ad essa possono meglio avvicinarsi alla conoscenza delle **RISORSE AMBIENTALI** che, così, ne ricevono un'appropriata e sostenibile **VALORIZZAZIONE**, trasformandosi in un laboratorio naturale di educazione, esperienza e di apprezzamento della natura.

Trattasi di un progetto estraneo alle logiche della SPECULAZIONE che si propone di mantenere in vita un SERVIZIO fondamentale per un territorio che vede nelle **risorse naturali il più importante strumento di conservazione della stessa comunità.**

I geologi

Geol. Domenico PELLICCIOTTA

Geol. Sabrina CAROZZA